

Arabiciano 18.5.29

## I CONCERTI

### L'Augusteum alla Scala

Bernardino Molinari, che il nostro pubblico ha avuto più volte l'agio di apprezzare e di applaudire quale ospite attivo dell'Ente Concerti Orchestrali, per incarico del Sodalizio stesso è tornato questa volta a Milano alla testa della propria orchestra stabile romana dell'« Augusteum », in sostituzione di quella Scaligera, partita per Vienna e per Berlino. Di questo cambio il magnifico uditorio accorso iersera ad affollare il nostro massimo Teatro ha dimostrato di non essersi affatto doluto, salutandolo l'apparire del direttore sul podio con un prolungato applauso di simpatia.

Il programma, compilato con accorto equilibrio e siccio d'attrazione, fu degnamente aperto dal *Concerto* per quattro violini, orchestra d'archi ed organo di Pietro Locatelli, valorizzato dall'esperta e scrupolosa elaborazione di Alceo Toni: pagina ricca di risorse strumentali e d'espressione (il *Largo* descrive una parabola di nobile intensità espansiva) al cui alto rendimento concorsero non soltanto la bravura dei quattro solisti E. Campajola, E. Gandini, F. Natali ed A. Bucci, ma il rigoglioso respiro e la compatta vigoria di tutte le famiglie degli archi.

Vivida piacevolezza recò agli spiriti, raccolti in serena attenzione, la riproduzione di una fra le più geniali *Sinfonie* di G. Haydn, quella in sol maggiore: basti rindarne l'*Adagio*, intessuto di eleganti variazioni sopra un tema sentitamente cantabile, affidato ai violoncelli; l'incisivo *Minuetto*, cui segue nel *Trio* una deliziosa evocazione di danza villereccia, ed il *Rondó* finale, indovinato gioco, di ritornelli e rimpiattino, traverso un'arborescenza costruttiva di mirabile e spontanea scorrevolezza — per giustificare le lietissime accoglienze.

Si giunse così al punto più atteso della serata: la prima audizione italiana del *Concerto dell'estate* di Ildebrando Pizzetti. Conviene dir subito che l'autore, ancor più raffinato nei segreti della trattazione strumentale, in questa sua opera non è stato men fedele a sé stesso ed all'inclinazione del proprio temperamento: contenuta trepidanza di sentimento, nobiltà di eloquio ed elevato senso poetico d'ambientazione pastorale. Nessuna sforzata di sonorità barocche, ma fervida nostalgia di morbidezze d'impasti e vigile cura di limpide associazioni di idee. Il primo tempo, « Mattutino », a colorite chiazze descrittive, si compendia in un mite echeggiare di tocchi di campana. Il secondo tempo, « Notturmo », dopo una suggestiva, vagante *monodia* dei violini in sordina, si manifesta traverso il melodiare diffuso delle varie voci dell'orchestra, che via via dialogando si protendono verso l'acme patetico, da cui l'autore ci stacca forse troppo repentinamente, quasi nostro malgrado. Il terzo tempo, « Gagliarda » (Finale), s'avvia con testosi ritmi a carattere alquanto frammentario e spesso melismatico, seguiti da un intermezzo a canzone, meno del resto pizzettiano, e piuttosto romantico-ottocentista, per riprendere la sua primitiva andatura e concludere non tanto ad esaurimento della Gagliarda, quanto ad epilogo dell'intera visione, in atteggiamento di bella e riposante compostezza.

Il maestro Molinari, che già aveva impresso la cosciente maestria della propria maturità artistica nell'interpretazione aristocraticamente stilistica di Locatelli e di Haydn, prodigò tutto sé stesso nell'estrinsecare il pensiero pizzettiano con grande penetrazione ed amorosa cura, così da contribuire splendidamente al successo del lavoro, che fruttò due calorose acclamazioni anche all'autore presente.

Il tormentoso incanto d'amore, spinto sino all'esaltazione della voluttà letale, del *Preludio e Morte di Isotta*, reso con vasto afflato passionale anziché spinto al parossismo esplosivo nel suo estremo grido, ebbe una luce di impronta singolare, che trovò nella Musa wagneriana la propria potente forza comunicativa, coronando l'esito del Concerto con rinnovate manifestazioni di plauso al valoroso maestro Molinari ed all'intera disciplinatissima compagine orchestrale.

Renzo Bossi.